

PIETRO LACORTE

Stile e contenuti del convenire ad Ostuni

“Ci siamo abituati ai frastuono scambiandolo per consenso” osservava oltre mezzo secolo fa don Primo Mazzolari.

Lo stato del clima sociale oggi non sembra molto diverso.

Non siamo più in grado di esercitare un valido discernimento sugli avvenimenti storici che ci è dato vivere e perciò non riusciamo ad esprimere giudizi di merito e ad operare scelte di vita degne di persone libere e responsabili.

Ci lasciamo spesso coinvolgere da una mentalità conformista che ci omologa e non ci consente di avvalerci di una nostra libertà di espressione e di esercizio cosciente dei nostri doveri civici. Continuamente ci è dato constatare quanto sia difficile coinvolgere le persone nell'impegno di cittadinanza attiva, specie quando la difesa dei principi fondamentali di una libera società democratica richiede di esporsi e di porre a rischio le proprie sicurezze esistenziali.

I più preferiscono schierarsi col potente di turno per garantirsi una sicura rappresentatività nelle istituzioni, le quali peraltro non riescono quasi mai ad esercitare quel ruolo che loro compete. Lo stesso don Mazzolari parlava ancora di “indifferenza criminale di certi benpensanti, molti dei quali hanno rinunciato da tempo a pensare, a parlare ed a vivere da uomini liberi, nell'illusione di essere domani tollerati dai vincitori”.

Oggi viviamo in un mondo che non sa fare più cultura, nel senso di dare significato ad ogni esperienza di vita. Molti intellettuali si sono ridotti ad essere autoreferenziali, assumendo spesso il ruolo di spettatori passivi degli eventi storici che vivono. Ma essi hanno il dovere di continuare ad esercitare la silenziosa fatica di pensare per avere la possibilità di esercitare un ruolo di stimolo sulle coscienze dei cittadini, chiamati a realizzare una comunità di persone libere e responsabili che, nella solidarietà cosciente e nella condivisione, si costruiscono un futu-

ro di promozione. Essi hanno il dovere di tornare ad essere testimoni credibili.

Coscienti di un tale compito, noi siamo qui ancora una volta riuniti per riproporci una riflessione corale sui nostri inderogabili doveri di cittadini e per confrontarci nella ricerca di un modo di far politica che assicuri un reale sviluppo della comunità civile.

Bauman osserva che “avere una politica e ancor più il perseguirla con tenacia ha senso solo nella misura in cui crediamo che esistano modi e mezzi per farlo, e che davvero ci siano o ci possano essere create forze abbastanza potenti da affrontare l'impresa” e solo un'autentica crescita culturale può generare nei cittadini convinzioni valide che li inducano ad uscire dal loro letargo ed a renderli partecipi attivi della comunità di cui fanno parte.

Oggi, in un momento storico in cui, come afferma Giddens, “i politici hanno perso la loro capacità di influire sugli eventi e non c'è da stupirsi che ormai nessuno rispetti più i leaders politici, nè che abbia interesse a quanto essi dicono”, la cultura ha ancora una parola da dire ai cittadini perché riacquistino il senso di un vivere civile che comporta continua attenzione a chi vive accanto in un mondo divenuto villaggio globale, nel quale ogni problema emergente coinvolge tutto il genere umano. Se quindi dei disperati cercano uno spazio di vita, non possiamo e non dobbiamo considerarli come esseri che attentano alle nostre sicurezze esistenziali e disinteressarci del loro destino, negando loro quella libertà di movimento che il processo di globalizzazione in atto garantisce ormai a tutti i cittadini del mondo.

È stato scritto: “quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante presso di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto”.

Accade invece che anche politici che si definiscono credenti non avvertano più il senso di un tale insegnamento e si ostinino ad elaborare leggi in difesa delle loro ristrette comunità, insensibili a quanti bussano alla loro porta.

Intanto si cerca di realizzare nuove realtà politiche soprannazionali come l'Europa, definita nella sua stessa Costituzione

“spazio privilegiato della speranza umana”; tali realtà sono chiamate a livellare le differenze, pur nel rispetto delle singole identità e tradizioni e dei rispettivi modi di vivere. Ma quanti di noi pensano veramente in senso globale ed agiscono in coerenza con i principi professati, accettando un modo di vivere sobrio, consono alle necessità imposte dai tempi che ci è dato vivere?

È il caso di chiedercelo con estrema sincerità.

Il consolidamento dell'Europa potrà aprirci a nuovi rapporti con i popoli di tutto il bacino mediterraneo per una crescita comune che serva ad eliminare sacche di povertà e di emarginazione e generare sicurezza per tutti; oggi la povertà è il problema più importante per tutti noi, quanto e più del terrorismo.

Il rapporto 2004 su salute e globalizzazione dell'Osservatorio italiano di salute globale afferma che “oggi la vita e la qualità della vita di ogni città e regione ricca sono indissolubilmente legate alla morte ed alle miserie di tanti villaggi e di tante città falde di baracche”.

Abbiamo ritenuto perciò di proporre a noi credenti ed ai nostri amici laici qui convenuti tematiche importanti ed indifferibili per ogni coscienza vigile, al fine di ricercare insieme, al di là delle rispettive ideologie, convergenze sui valori, disposti tutti a rinunciare a posizioni precostituite. Vogliamo continuare un dialogo iniziato sei anni fa e proseguito nei successivi convegni biennali in questa sede, convinti di aver imboccato la strada giusta per confrontarci nella ricerca di una vita umana più degna “con e per gli altri in istituzioni giuste” (Ricoeur).

Desideriamo che tutti i relatori invitati ci dicano tutta la verità sul futuro che ci attende e su quanto sia necessario fare per la realizzazione di un mondo più sicuro e migliore. Giovanni Paolo II ci ha esortato ad “avere il coraggio di dire verità scomode, verità che non lusingano l'opinione pubblica, ma che pur sono necessarie per salvaguardare il bene autentico della società”.

Continuando a parlare con tutta sincerità speriamo di coinvolgere i giovani che mostrano scarso interesse per l'impegno politico. Sono essi il futuro dell'umanità e devono avvertirne la responsabilità.

Non siamo riusciti finora a sensibilizzare molti dei politici nostrani, ma l'attenzione destata dai volumi degli atti degli ultimi convegni ha spinto l'AVE a inserire nella nuova collana del

MEIC la pubblicazione di quanto sarà oggetto dei nostri incontri di Ostuni, i quali da quest'anno non sono più gestiti solo dai gruppi MEIC della Puglia ma anche, e in particolar modo, dalla Presidenza nazionale.

Desidero chiudere con un pensiero di Maritain, il quale scrive “credo fermamente che la concezione evangelica prevarrà alla fine sulla concezione politica della religione, e più che mai i cristiani si impegneranno nei travagli e nelle sofferenze del mondo ma per portarvi la fiamma e la vita di una fede veramente libera dal mondo... quella di dire al mondo la verità. Perché finalmente, ciò che gli uomini chiedono innanzitutto alla religione non è di fare la felicità, ma di dir loro la verità”.

Ringrazio l'Arcivescovo di Brindisi e Ostuni, la Fondazione Caripuglia, la Fondazione Lazzati e quanti con il loro contributo hanno reso possibile la realizzazione del Convegno.

Ringrazio anche il Dipartimento di Filosofia e Scienze Sociali dell'Università di Lecce e le Associazioni “Amici di Ostuni”, “Agire politicamente”, “Le frontiere della scienza” che hanno collaborato con noi offrendoci il prezioso apporto diretto dei loro responsabili. La mia gratitudine particolare va ai componenti del Comitato Scientifico e a quelli del Comitato Organizzatore per la collaborazione appassionata e disinteressata offertami.

Qualcuno ci ha rimproverato omissioni e lacune, ma questo è nell'ordine naturale di ogni impegno di lavoro. “Chi non fa non sbaglia”.

Chiediamo comunque venia, disposti ad accettare consigli per migliorarci nell'organizzazione dei futuri incontri.

Il mio doveroso saluto infine a tutte le Autorità che hanno voluto onorarci della loro presenza e dare ulteriore qualificazione al nostro Convegno.